



REGIONE DEL VENETO

© 2015 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione

Padova University Press

Realizzazione e stampa

Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)

In copertina

Disegno di Giovanni Zanzotto
anni '40

ISBN 978-88-6938-048-8

Tutti i diritti di traduzione,
riproduzione e adattamento, totale o
parziale, con qualsiasi mezzo
(comprese le copie fotostatiche e i
microfilm) sono riservati.

Prefazione di Armando Balduino
e introduzione di Emanuele Zinato
alla tesi di laurea di Andrea Zanzotto

L'ARTE DI GRAZIA DELEDDA

discussa il 30 ottobre 1942
presso l'Università di Padova



PADOVA UNIVERSITY PRESS

Publiccare la tesi di laurea di Andrea Zanzotto significa in primo luogo ribadire il forte legame che unisce la nostra Università alla figura di uno dei suoi più illustri allievi. Zanzotto è stato un poeta di indiscusso valore, un saggista originale e imprevedibile, dalla cultura vastissima, un intellettuale tra i più “completi” del nostro tempo. Numerosissimi ormai sono gli studi che riguardano i vari aspetti della sua produzione in versi e in prosa, alcuni dei quali già da tempo tendono alla ricostruzione delle fasi iniziali dell’attività di Zanzotto e degli anni cruciali della sua formazione, che in buona parte coincidono col periodo universitario padovano.

A Padova il poeta di Pieve di Soligo arrivò matricola nel 1938 e si laureò nel 1942 con una tesi su Grazia Deledda, relatore il professor Natale Busetto. Tesi che ora la nostra casa editrice propone al pubblico in una bella stampa anastatica che conserva integralmente l’aspetto del documento d’epoca e invita gli studiosi ad approfondire i dati letterari, culturali, storico-critici del primo vero lavoro organico di Zanzotto. Riteniamo infatti che questa pubblicazione, rendendo immediatamente disponibile materiale documentario altrimenti difficile da reperire, aggiunga elementi molto importanti sulla formazione del poeta, il quale già a quest’altezza – come risulta dai primi sondaggi di Emanuele Zinato e di Armando Balduino – dimostrava di possedere una solida cultura letteraria, non solo italiana ma anche europea.

Nonostante il fascismo e la rigidità della cultura ufficiale, c’erano, nell’ambiente padovano in cui Zanzotto si formò, vivi fermenti democratici e anticonformistici che il giovane poeta, già educato all’antifascismo dal coerente esempio paterno, seppe cogliere sia dalle lezioni di maestri come Concetto Marchesi e Diego Valeri che da altri movimenti culturali gravitanti intorno all’Università. Anche di questo clima e di questo frangente storico la tesi di Zanzotto rende testimonianza.

Giuseppe Zaccaria

Magnifico Rettore
Università degli Studi di Padova

ANDREA ZANZOTTO E GRAZIA DELEDDA

Armando Balduino

Fu con una tesi di laurea dedicata a Grazia Deledda e avendo come relatore Natale Busetto (nato nel 1888, a Padova ricopriva la cattedra di “Letteratura italiana”) che, il 30 ottobre 1942, Andrea Zanzotto conseguì la laurea in Lettere.

Se guardiamo alla bibliografia del prof. Busetto (autore anche, con quale esito non saprei, d’una Storia della letteratura italiana accompagnata dalla relativa Antologia di testi) risulta che i suoi interessi per la letteratura “moderna” non erano mai andati al di là di Alfieri e Manzoni. Sappiamo peraltro che, nel 1926, alla scrittrice sarda era stato assegnato il premio Nobel per la letteratura, con ovvia crescita e diffusione (anche internazionale) delle sue opere. A questo punto, quindi, poco importa sapere se la proposta di dedicare una monografia alla Deledda sia avvenuta per diretta scelta dell’allievo (come io preferirei supporre) oppure su proposta del docente: titolo definitivo *Il problema critico dell’arte di Grazia Deledda*, per un totale di 212 cartelle a spazio 2.

Prima di entrare nel merito della tesi stessa, due annotazioni ancora, considerando che la Deledda aveva esordito come poetessa (semplicemente *Versi* il titolo della raccolta, parzialmente redatta in lingua sarda - lingua, faccio notare, e non dialetto): 1) al riguardo, da parte di Zanzotto, nemmeno un cenno, poiché, immagino, forse non ne ebbe neppure notizia. Nel 1942 non era certo possibile, come si usa fare ora in casi del genere, magari con previo accertamento per via informatica, ricorrendo al prestito fra biblioteche; 2) una volta sistemati gli obblighi connessi alla tesi di laurea, sembra proprio che il suo interesse per la scrittrice sarda si sia per sempre chiuso. Se si consultano i due volumi in cui sono riuniti gli interventi di Zanzotto nelle vesti di critico letterario, risulta infatti che, salvo l’accenno al banditismo sardo, tutto si riduce a codeste righe:

si vorrebbero qui ricordare anche le molte e belle pagine scritte in proposito da Grazia Deledda¹

Andrea poté alla fine evitare la chiamata alle armi in quanto, mentre era allievo ufficiale ad Ascoli Piceno, gli venne radiologicamente riconosciuta una crisi asmatica con ectasia.

Si avvicinavano frattanto le stagioni della Resistenza, per la quale Andrea apertamente parteggiò potendo, entro il gruppo di Giustizia e Libertà (e, beninteso, clandestinamente) esplicitare la propria attività soltanto entro il servizio di Stampa e Propaganda.

Si sarà frattanto notato che aveva ottenuto la laurea all'età di anni 21: a spiegare tale precocità è il fatto che proveniva dall'Istituto Magistrale. Non a caso, infatti, comincerà la propria attività di insegnante come maestro di scuola elementare con un primo incarico dalle parti di Valdobbiadene, senza poi poterne avere la conferma. Che i tempi fossero difficili lo prova del resto il fatto che, appunto per poter utilizzare il proprio titolo di studio, nel biennio '45-46 si vide costretto ad emigrare e a trasferirsi in Svizzera.

Chiudo a questo punto le notizie biografiche e giudico opportuno citare, sia pure con qualche taglio, quelle che del lavoro, del quale mi si è affidata la presentazione, risultano essere le equilibrate e persuasive battute conclusive:

[Fra le nostre scrittrici] Grazia Deledda resta, se non la massima, una fra le maggiori: e in nessuna, specialmente nelle moderne, noi troviamo una [tale] profondità di sentimenti ed una altezza d'ispirazione. Partita come scrisse anche il Serra, quasi senza pretese di far dell'arte, da una pseudo cultura romantico-popolare, percorre poi la strada dei suoi contemporanei verso il Verismo. Supera l'esperienza regionalistica nello psicologismo, e poi in una forma d'arte tutta sua, sebbene inquadrabile nella cultura del suo tempo, che trova il proprio carattere in una fusione di lirismo e dramma, di ambiente e personaggi che vi operano, di viva moralità e di senso cosmico della natura, in equilibri diversi, con marcata tendenza al favoloso, allargando negli ultimi anni le esperienze d'arte anche al mondo che è al di fuori della vera moralità, ai fanciulli. Vive i suoi personaggi da loro distaccata, ma appassionatamente commentando le loro vicende e le loro passioni: rendendole al lettore anziché con una immagine di tipo scientifico, con un modo ed un tono che si avvicina al canto: come si conveniva al suo carattere istintivo. I limiti della sua arte sono nelle cadute aperte nella cultura veristica e simbolistica: i riferimenti cioè ad una realtà troppo realistico-scientifica e a simboli intesi come assolute astrazioni: ciò che appare evidente nei romanzi mancati. Poiché il suo lirismo che vive soprattutto di immagini, nasce da improvvisi, indovinati accostamenti di fatti spirituali a cose concrete, da interpretazioni di anime col mezzo di una strana psicologia pittorica, [...] Ebbe la più vasta risonanza nel mondo contemporaneo della cui cultura interpretava un momento: il passaggio dal verismo al decadentismo. [...].

Naturalmente non sono in grado ora di misurare con sicurezza quali siano attualmente la tenuta e il successo dei racconti e romanzi della scrittrice (che nel frattempo ha trovato in Anna Dolfi la sua più acuta e fedele interprete); conforta tuttavia il fatto che quasi tutti i libri della Deledda continuano ad essere facilmente reperibili (dato di per sé parlante) anche in edizione economica. Personalmente ricordo di avere letto *Canne al vento* in un tascabile della benemerita Bur.

Accurate e diligenti, da parte del nostro giovane studioso, risultano le referenze bibliografiche, non solo per quanto riguarda specifiche monografie (M. Mandula, *Grazia Deledda*, Roma, Formiggini, 1929; G. Chroust, *Grazia Deledda e la Sardegna*, Roma, Augustea, 1932; E. De Michelis, *Grazia Deledda e il decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1938; N. Zoia, *Grazia Deledda*, Milano, Treves, 1938, R. Branca, *Bibliografia deleddiana*, Milano, L'Eroica, 1938 ...) ma anche, parallelamente, nei confronti dei molteplici interventi della cosiddetta critica militante, cioè (cito in ordine alfabetico) dei vari Baldini, Bocelli, Borghese, Capuana, Cecchi, Momigliano, Serra, Pancrazi, Tecchi...

Attualmente la migliore guida, comprensiva anche d'una bibliografia che tende alla sistematicità, è A. Dolfi, *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1965, cui, della stessa studiosa, si possono aggiungere le *Sei letture deleddiane*, ora comprese in *Del romanzesco e del romanzo*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 9-78.

¹ Cfr. *Aure e disincanti nel Novecento letterario*, Milano, Mondadori, 1994, p. 340